

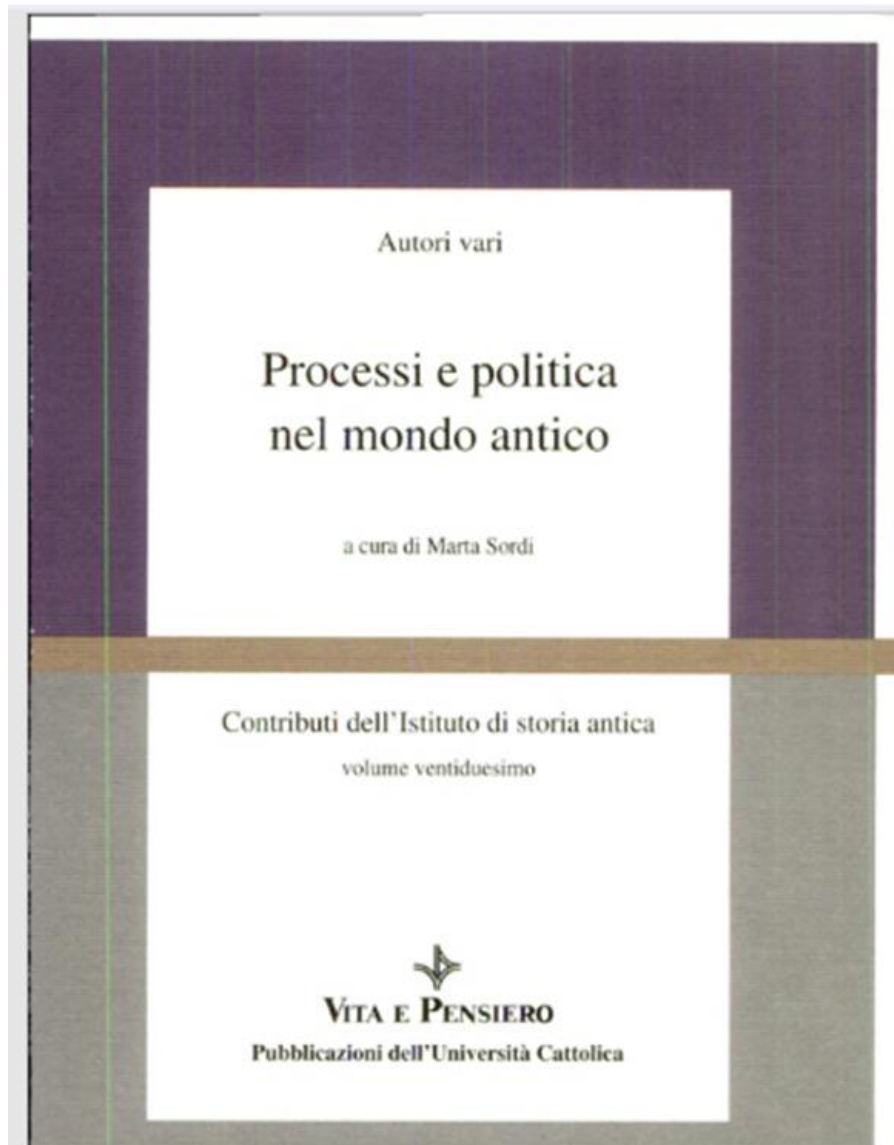


STORIA ROMANA

Scienze dei Beni culturali; Storia

Ventiduesima lezione:
«Processi ai politici tra repubblica e principato:
il contributo dell'oratoria»


19-04-2022



«L'analisi storica permette di cogliere, attraverso una tipologia varia e complessa, in quale misura la politica tenti di condizionare, nel mondo greco e romano, la giustizia, trasformando i procedimenti giudiziari in strumenti per la conquista e l'abbattimento del potere».

STORICIZZARE LA REPRESSIONE CRIMINALE IN ETÀ REPUBBLICANA

- ***Iudicia populi*** (età repubblicana, in declino nella tarda repubblica)
- ***Iudicia publica***
 - *Quaestiones extraordinariae* (dal II sec. a.C.)
ex senatoconsulto / ex plebiscito
 - *Quaestiones perpetuae* (dal 149 a.C.)



CAPI DI IMPUTAZIONE NELLA LOTTA POLITICA TARDOREPUBLICANA

- *de repetundis* (dal 149 a.C.)
- *de maiestate minuta* (dal tribunato di Saturnino)
- *de peculatu, de ambitu, de sicariis et veneficiis, de falsis, de iniuriis* (riforma sillana)
- *de vi* (dal periodo 78-63 a.C.)

RIFORME E TRASFORMAZIONI DELLA GIUSTIZIA PENALE IN ETÀ IMPERIALE

- *Lex Iulia iudiciorum publicorum* (18/17 a.C.)
- Coesiste da principio con il sistema delle *quaestiones* un sistema di repressione criminale straordinaria (*la cognitio extra ordinem*), esercitata dal senato o in più larga e crescente misura dal principe e dai suoi funzionari

«Il processo-spettacolo a politici e pubblici amministratori non è una creazione dell'era televisiva: le sue radici risalgono agli ultimi secoli della Roma repubblicana. Offriva innanzitutto l'occasione per ostentare potenza e influenza sociale. Non solo l'imputato, ma anche il presidente del tribunale, i giudici e gli avvocati delle due parti arrivavano accompagnati da codazzi di persone».

Emanuele Narducci

Processi ai politici
nella Roma antica

Laterza



PRO PUBLIO QUINCTIO ORATIO

ARRINGA IN DIFESA DI PUBLIO QUINZIO

[1, 1]. Le due forze che nel nostro stato hanno la più grande influenza, cioè il gran credito e l'eloquenza, agiscono nella presente circostanza tutt'e due contro di noi; e se per la seconda, G. Aquilio¹, sento un timore reverenziale, della prima ho paura. Che l'eloquenza di Q. Ortensio² possa costituire un ostacolo per la mia arringa, è per me una preoccupazione non indifferente; ma che il credito di cui gode S. Nevio possa nuocere a P. Quinzio³, è questo il mio vivo timore. [2] E noi non dovremmo lamentarci troppo, penso, del fatto che queste forze si trovino dalla loro parte nel loro più alto grado, qualora si trovassero pure dalla nostra perlomeno in misura media; purtroppo, però, la realtà è questa: io, dotato di insufficiente esperienza e di scarso talento, sono messo di fronte a un principe del foro; P. Quinzio, con modeste aderenze, senza mezzi di fortuna e con un numero di amici ben ristretto, è in causa con un avversario che ha dalla sua appoggi autorevolissimi. [3] Ad aggravare la nostra situazione s'aggiunge anche il fatto che M. Giunio⁴, che ha trattato numerose volte davanti a te, G. Aquilio, questa *causa* – un avvocato ben fornito di pratica forense e profondo conoscitore di questa controversia di cui s'è spesso occupato⁵ –, è attualmente tenuto lontano da un nuovo incarico, e s'è fatto ricorso a me che, quand'anche fossi fornito nel più alto grado di ogni altro requisito, non ho certamente avuto che il tempo appena sufficiente per poter studiare una causa che, oltre che tanto importante, è un garbuglio di contestazioni.

PRO SEX. ROSCIO AMERINO [I, 1] Voi, giudici¹, vi chiedete certo con meraviglia – lo credo bene, io – il motivo per il quale tanti eccellenti oratori e tanti nobilissimi personaggi² se ne restano seduti, e a parlare mi sono alzato tra tutti proprio io che né per età né per ingegno né per prestigio posso reggere il confronto con queste persone che sono sedute. E tutti costoro che, come voi vedete, portano il sostegno della loro presenza, ritengono sì che in questo processo si debba respingere con energia l'ingiustizia di un'accusa montata con una spietatezza senza precedenti, ma non se la sentono di assumere personalmente la difesa in considerazione dei tempi tristi che stiamo attraversando³. Ne è naturale conseguenza che il senso del dovere li spinge a essere presenti, mentre il desiderio di evitare ogni pericolo impedisce loro di prendere la parola. [2] Sarei allora io il più coraggioso di tutti? Nemmeno per sogno. Oppure tanto più zelante degli altri nell'obbedire all'imperativo del dovere? Ma neppure questo è un vanto tanto desiderato da volerlo avere io per primo strappandolo ad altri. Il motivo dunque che ha spinto me più che ogni altro ad assumere la difesa di S. Roscio è questo: se a prendere la parola fosse stato uno di questi personaggi che voi vedete presenti, dotati di grande prestigio politico e di elevata posizione sociale, al minimo accenno alla situazione politica – accenno inevitabile in una causa come questa –, le parole attribuitegli supererebbero di molto quelle effettivamente pronunciate; [3] al contrario, anche se io dirò con franchezza tutto ciò che c'è da dire, al mio discorso non potrà mai toccare, come invece toccherebbe a quello di uno di costoro, di uscire da questo tribunale e diffondersi tra la gente. E non basta: la notorietà e la posizione sociale non consentiranno ad alcuna delle parole degli altri di restare ignorata, mentre la loro età e assennatezza non faranno scusare un'espres-

sione men che cauta; al contrario, anche se io parlerò con eccessiva libertà, le mie parole o passeranno inosservate – la carriera politica non l'ho ancora iniziata⁴ – o saranno perdonate alla mia giovinezza: per quanto da Roma sia stata bandita non solo la nozione del perdono, ma pure la consuetudine di indagare con cura sui reati! [4] Si aggiunge ancora un motivo: agli altri la richiesta della difesa è stata forse fatta in modo da indurli a pensare che fosse loro possibile accettare o rifiutare senza venir meno a qualunque obbligazione morale; io invece sono stato pregato insistentemente da persone che hanno su di me la più grande influenza per l'amicizia che mi lega a loro, per le benemeritenze che hanno nei miei confronti e per la loro posizione: sicché mi sarebbe stato impossibile ignorare il loro affetto per me, disdegnarne l'autorevolezza, non prenderne in considerazione il desiderio.

[2, 5] Ecco i motivi per i quali ho assunto in questa causa l'ufficio di avvocato difensore io che non sono stato scelto tra tutti per il fatto d'averne l'ingegno più brillante, ma perché ero l'unico rimasto, dopo il ritiro degli altri, che avessi la possibilità di pronunciare l'arringa con il minor pericolo: con lo scopo, s'intende, non già di offrire a S. Roscio un patrocinio validissimo, ma almeno di non lasciarlo totalmente abbandonato.

Può darsi che vi domandiate che sia codesto terrore e codesta sì tremenda paura¹ che impedisce a tante e sì autorevoli persone di assumere la difesa – cosa per loro solita – in una causa nella quale sono in gioco la vita e i beni di un altro uomo. E non c'è da meravigliarsi che voi ne siate ancora all'oscuro, in quanto gli accusatori² hanno deliberatamente taciuto ogni accenno a quel dato di fatto che è alla base della macchinazione di questo processo.

[51] Atque etiam hoc praeceptum officii diligenter tenendum est, ne quem umquam innocentem iudicio capitis arcessas; id enim sine scelere fieri nullo pacto potest. Nam quid est tam inhumanum, quam eloquentiam a natura ad salutem hominum et ad conservationem datam ad bonorum pestem perniciemque convertere? Nec tamen, ut hoc fugiendum est, item est habendum religioni nocentem aliquando, modo ne nefarium impiumque, defendere: vult hoc multitudo, patitur consuetudo, fert etiam humanitas. Iudicis est semper in causis verum sequi, patroni non numquam veri simile, etiam si minus sit verum, defendere; quod scribere, praesertim cum de philosophia scriberem, non auderem, nisi idem placeret gravissimo Stoicorum⁵¹ Panaetio. Maxime autem et gloria paritur et gratia defensionibus, eoque maior, si quando accidit ut ei subveniatur, qui potentis alicuius opibus circumveniri urgerique videatur, ut nos et saepe alias et adulescentes contra L. Sullae⁵² dominantis opes pro Sex. Roscio Amerino fecimus, quae, ut scis, extat oratio.

[51] Ancora è da osservare con scrupolo questa massima morale, di non mettere mai un innocente in pericolo di vita con un processo, il che non può assolutamente verificarsi senza colpa delittuosa. Che vi è infatti di tanto disumano del travolgere a rovina e danno dei buoni quella eloquenza dataci dalla natura per la salvezza e la conservazione degli uomini? Ma per fuggire tale taccia, non ci si deve fare scrupolo di difendere talvolta un reo, purché non si tratti di uno scellerato e di un empio: lo esige il popolo, lo permette la consuetudine, lo sopporta lo stesso senso di umanità. Il giudice deve sempre nelle cause seguire la verità, il patrono invece difendere talvolta il verisimile, ancorché sia meno vero; io non avrei osato scrivere questo, soprattutto se scrivessi di filosofia, se la medesima non fosse l'opinione anche di Panezio, che è il più serio fra gli Stoici⁵¹. Soprattutto le difese procacciano gloria e gratitudine, tanto maggiore allorché accada di venire in soccorso di chi sembra essere assediato e oppresso dalla strapotenza di qualche grande, come facemmo noi medesimi e molte altre volte, ed ancora giovani in difesa di Sesto Roscio d'Ameria contro la potenza del dominante L. Silla⁵²: orazione, che, come sai, resta tuttora.

«Va aggiunto il più vasto pubblico che si assiepava intorno al tribunale: anche qui si trovavano amici e clienti dell'imputato, dell'accusatore, degli avvocati. Poi *clagues* di partigiani, che intervenivano su sollecitazione degli uomini politici coinvolti nel processo. Infine la folla dei curiosi, degli abituali frequentatori del Foro, di quelli che gironzolavano tra i tribunali: tutta gente ghiotta di spettacoli del genere».

Emanuele Narducci

Processi ai politici
nella Roma antica

Laterza



[I, I] Tutti coloro, signori giudici, che, senza essere spinti da alcuna inimicizia, senza aver subito personalmente nessun torto, senza essere allettati da alcuna ricompensa, intentano un processo a un altro nel pubblico interesse, dovrebbero considerare già da prima non solo il carico che si addossano sul momento, ma anche la responsabilità che con la loro iniziativa si assumono per tutto il resto della loro vita. Chi infatti chiede ad altri conto della sua vita, impone a se stesso, come una legge da seguire, onestà, morigeratezza e tutte le altre virtù: tanto più se è spinto ad agire, come ho già detto, esclusivamente dalla pubblica utilità. [2] In realtà, colui che s'è assunto l'incarico di correggere il comportamento altrui e di rimproverarne le colpe, come potrebbe ottenere indulgenza se talora proprio lui viene meno allo scrupoloso adempimento dei suoi doveri? Ecco di conseguenza la ragione che dovrebbe indurre tutti a tributare a un tale cittadino elogi e affetto anche maggiori: egli non si accontenta di allontanare dagli affari di stato un cittadino disonesto, ma promette e garantisce una vita improntata ad assoluta rettitudine e onestà, sotto la spinta non solo di quella inclinazione alla virtù e al dovere che è in tutti, bensì di una forza ancor più impellente.

[2, 4] Ed io porto un peso maggiore di quello degli altri accusatori – se pure si può chiamare peso quello che si porta con letizia e piacere –; mi sono tuttavia caricato di un peso ben maggiore che non gli altri accusatori, proprio perché si esige da ogni uomo che egli sia esente anzitutto da quei vizi che abbia ripresi in altri. Supponiamo che si sia accusato un ladro o un rapinatore: si dovrà continuamente evitare di essere comunque sospettati di avidità; supponiamo che si sia mandato sotto processo un uomo malvagio o uno crudele: si dovrà continuamente evitare anche di dare l'impressione di un comportamento comunque improntato a una certa durezza o inumanità; si tratterà di un seduttore, di un adultero? Ci si dovrà con ogni cura preoccupare che la propria vita non appaia minimamente macchiata di dissolutezza; per concludere, si devono energicamente evitare tutte quelle colpe che si sono legalmente perseguite in un altro. Infatti, da parte di chi merita personalmente di essere ripreso per il vizio che egli riprende in un altro, non solo non è tollerabile un'accusa legale, ma neppure un semplice rimprovero. [5] Ed è in un solo uomo che io riprendo tutti i vizi che potrebbero trovarsi in un essere perverso ed empio; dichiaro che non esiste manifestazione di lussuria, di scelleratezza e di impudenza, che non possiate scorgere in piena evidenza nella vita di costui, preso da solo. Di conseguenza, trattandosi di un tale imputato m'impongo, signori giudici, una norma di vita tale che renda evidente la mia totale dissomiglianza, nel passato e nel presente, da lui, e non solo nelle azioni e nelle parole tutte, ma pure in quell'ostinato orgoglio che gli vedete sul volto e negli occhi. Accetto e sopporto di buon grado, giudici, che quella maniera di vivere, che finora mi è riuscita di per se stessa ben accetta, sia d'ora in poi addirittura obbligatoria per me in forza di quella norma e di quella condizione che mi sono da me stesso imposto.

pro Cael. 30 Omnia
sunt alia non crimina, sed maledicta, iurgi petulantis magis
quam publicae quaestionis. « Adulter, impudicus, sequester »
convicium est, non accusatio; nullum est enim fundamentum
horum criminum, nulla sedes; voces sunt contumeliosae temere
ab irato accusatore nullo auctore emissae.

Tutte le altre non sono accuse
ma calunnie che s'addicono più a una lite rissosa che a un pub-
blico processo. « Adultero, debosciato, galoppino elettorale »:
insulti, non accuse, ché non hanno nessun fondamento, nes-
suna base: parole offensive lanciate con leggerezza e senza alcun
sostegno da un accusatore che s'è lasciato trascinare dall'ira.

Suet. Aug. 32: diuturnorum reorum et ex quorum sordibus nihil aliud quam voluptas inimicis quaereretur nomina abolevit condicione proposita, ut si quem quis repetere vellet, par periculum poenae subiret.

cassò i processi di quegli accusati, che tutti i giorni erano citati in tribunale, e che a nul- l'altro approdavano fuor che a procurare piacere ai loro avversari con la vista delle vesti squallide : e stabilì la condizione che, se alcuno li volesse ancora far com- parire davanti ai giudici, fosse esposto al pericolo di subire la stessa pena <

«Ben prima di divenire 'ornamento letterario', la retorica era nata come 'tecnica'; anzi, per gli antichi essa era la 'tecnica' per eccellenza. Quella che insegnava a costruire discorsi persuasivi. A orientare le deliberazioni di un'assemblea, a pilotare il verdetto dei giudici. A piegare la volontà dei molti a quella di un solo uomo: l'oratore. Era un'arma potentissima nella lotta politica, e un perfetto mezzo di comunicazione di massa».

Emanuele Narducci

Processi ai politici
nella Roma antica

Laterza



«Quando la retorica fece la prima comparsa nei tribunali, essa rappresentò una sorprendente novità rispetto ai precedenti procedimenti giudiziari. La fiorita eloquenza delle arringhe, la studiata teatralità delle testimonianze, la rumorosa e appassionata partecipazione di un folto pubblico trasformavano il Foro in un grande palcoscenico».

Emanuele Narducci

Processi ai politici
nella Roma antica

Laterza





READING REPUBLICAN ORATORY

*Reconstructions,
Contexts, Receptions*

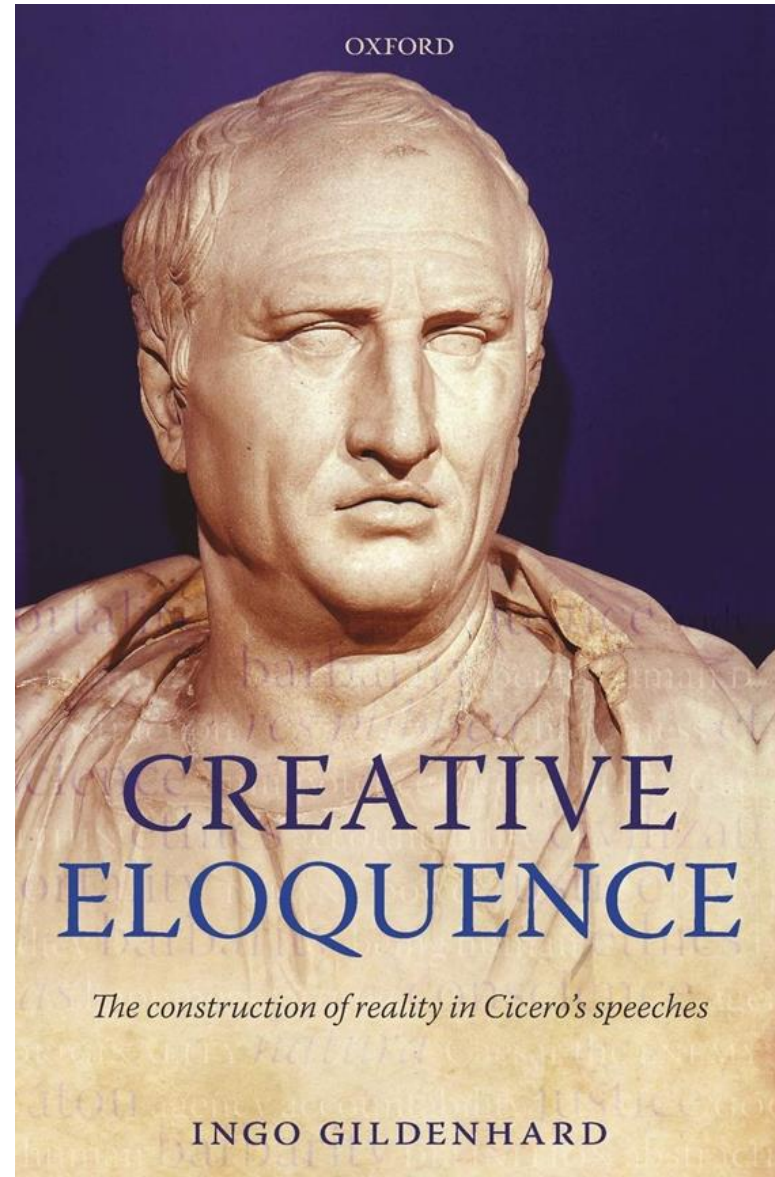
EDITED BY
Christa Gray, Andrea Balbo,
Richard M. A. Marshall,
& Catherine E. W. Steel

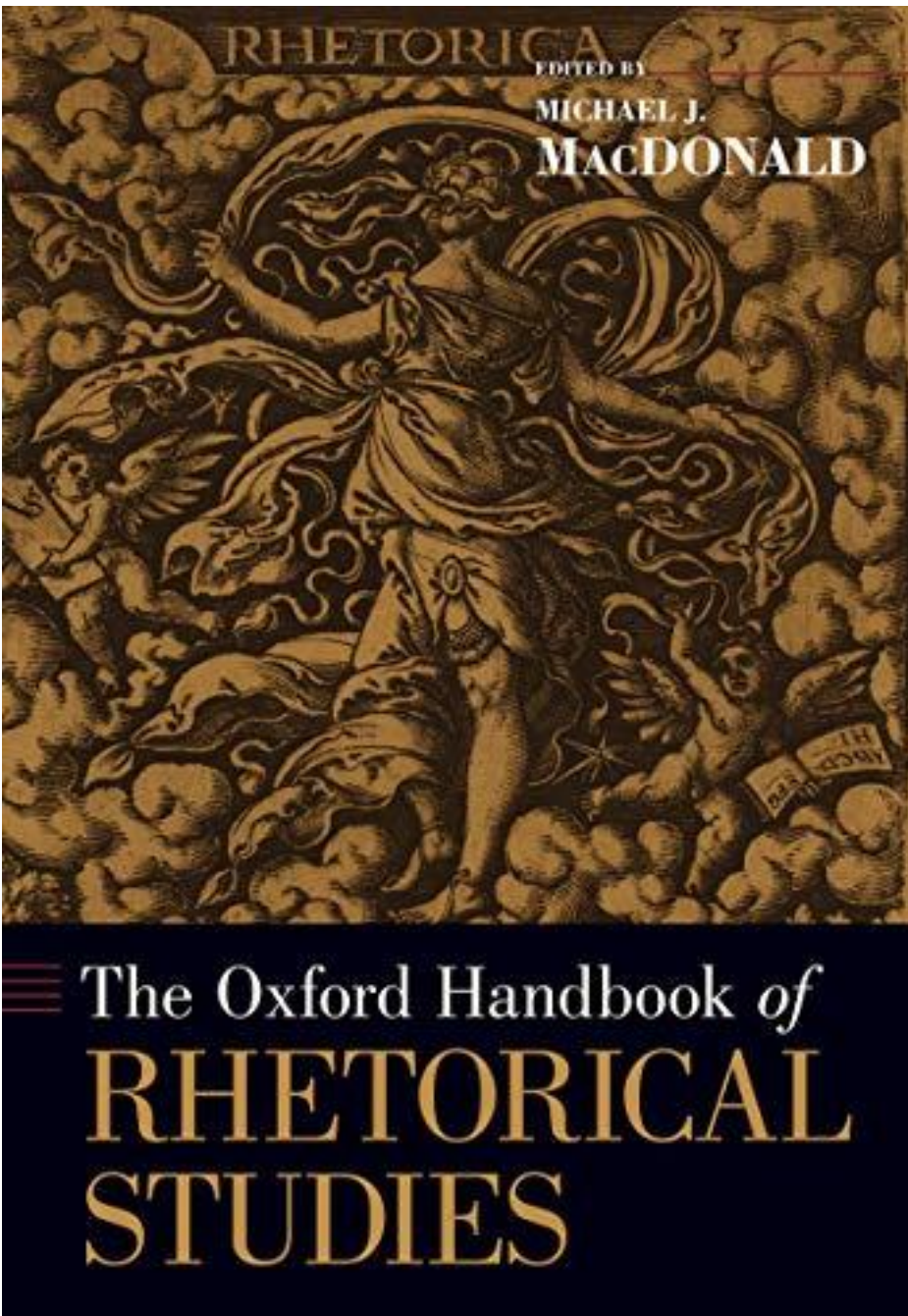
Bibliografia

- H. V. Der Blom, *Oratory and Political Career in the Late Roman Republic*, Cambridge University Press, Cambridge 2016.
- C. Rossillo Lopez (ed.), *Political Communication in the Roman World*, Brill, Leiden 2017.
- C. Gray, A. Balbo, R. Marshall, C. Steel (eds), *Reading Republican Oratory. Reconstructions, Contexts, Receptions*, Oxford University Press, Oxford 2018.
- H. V. der Blom, C. Gray, C. Steel (eds), *Institutions and Ideology in Republican Rome: Speech, Audience and Decision*, Cambridge University Press, Cambridge 2018.



The rhetoric of truth





Le fonti dell'oratoria repubblicana

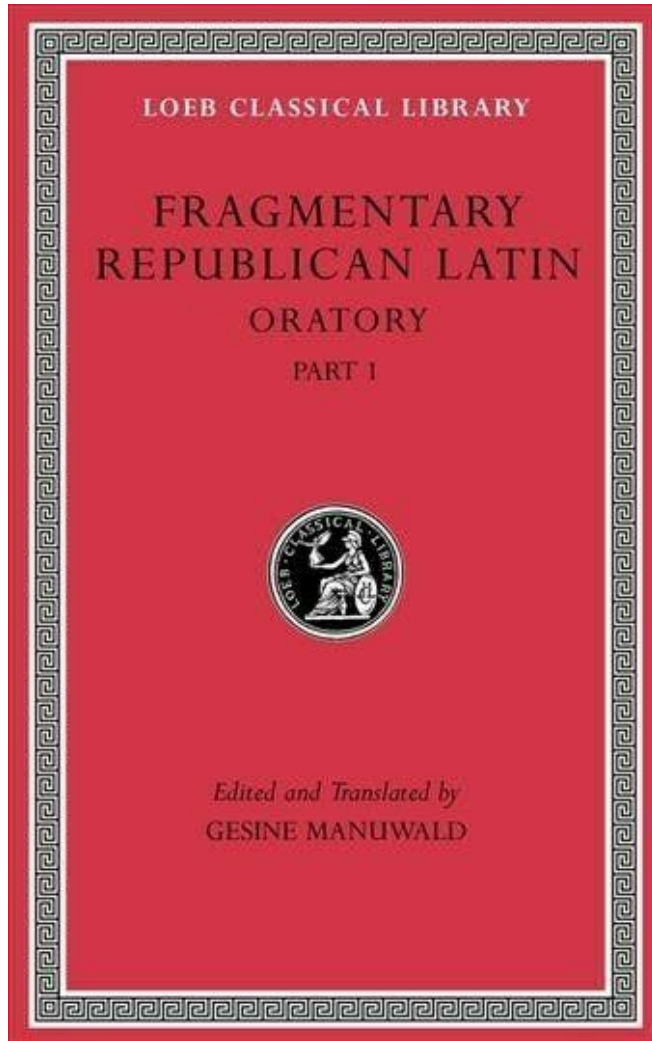
ORAZIONI

- Orazioni politiche e giudiziarie di Cicerone
- Testimonianze e frammenti di oratori repubblicani attestati a partire dal III sec. a.C.

ALTRE FONTI

- Altre opere di Cicerone (trattati, epistole)
- Discorsi frutto di rielaborazioni nelle fonti storiografiche ed antiquarie
- Esercizi di scuola: raccolte di *exempla*, invettive, declamazioni (Valerio Massimo, Seneca Padre)

Edizioni e commenti



- H. Malcovati, *Oratorum Romanorum Fragmenta Liberae Rei Publicae quartum edidit* (Corpus Scriptorum Latinorum Paravianum), Paravia, Turin 1976.
- M.T. Sblendorio, *M. Porci Catonis orationum reliquiae / introduzione, testo critico e commento filologico*, Paravia, Torino 1982.
- G. Manuwald, *Fragmentary Republican Latin. Oratory*, Harvard University Press, Cambridge: MA, 2019.
- C. Steel, C. Gray, H. Van der Blom, R. Marshall, *The Fragments of the Roman Republican Orators: Text, Translation and Commentary*, Oxford University Press, Oxford (forthcoming).
- H. Meyer, *Oratorum Romanorum fragmenta : ab Appio inde Caeco et M. Porcio Catone usque ad Q. Aurelium Symmachum / collegit atque illustravit, typis Orellii, Fuesslini et sociorum, Turici 1842.*
- A. Balbo, *I frammenti degli oratori romani dell'età augustea e tiberiana*, Edizioni dell'Orso, Alessandria 2004.



European Research Council

Established by the European Commission

Progetti di ricerca internazionali

The Fragments of the Republican Roman Orators (FRRO) is a five-year project, funded by the European Research Council, to collect, edit and translate the surviving evidence for public speech during the Roman Republic by men other than Cicero.

The project team is supported by an international Advisory Board.

In addition to the edition of the Fragments, the project will organise a number of colloquia to discuss the implications of this material for the study of Roman rhetoric and political history.

[The Fragments of the Republican Roman Orators
\(gla.ac.uk\)](http://gla.ac.uk)

Gell. 11.18.1 = ORF⁴ 8, fr. 224 = fr. 172 Sblendorio: *M. Cato in oratione, quam de praeda militibus dividenda scripsit, vehementibus et inlustribus verbis de impunitate peculatu atque licentia conqueritur [...] "Fures" inquit "privatorum furtorum in nervo atque in compedibus aetatem agunt, fures publici in auro atque in purpura"*.

Marco Catone però, nell'orazione che pronunciò *Sulla divisione delle prede fra i soldati*, con parole roventi e appropriate si scaglia contro l'impunità accordata al peculato e all'arbitrio. Le sue parole, poiché mi piacquero assai, le ho trascritte⁵: "I colpevoli di furti verso privati sono puniti con la fustigazione o trascorrono la vita incatenati; i ladri della cosa pubblica vivono nell'oro e nella porpora".